

IL BEATO VINCENZO ROMANO E LA CHIESA DELL'ASSUNTA

A Torre del Greco

Di Francesco Riviaccio

Vesuvioweb

2013



Il legame tra la Chiesa dell'Assunta e il Beato Vincenzo Romano
Le meditazioni del Beato sul mistero quarto glorioso
La predica n. 3.52 dal titolo Panegirico sull'Assunzione



Per il primo punto il legame è stato sempre forte, in quanto il padre Nicola frequentava la Congregazione dell'Assunta¹ e quindi i figli maschi ebbero già da subito con questa chiesa un rapporto stretto, e all'età di dieci anni nel 1761 in questa chiesa Vincenzo Romano ricevette la Prima Comunione² come attesta il fratello Giuseppe nella sua testimonianza: «...l'uso del paese era che i fanciulli non si ammettevano alla Comunione senza una cartella (o certificato) di approvazione, la quale non si soleva dare che ai fanciulli giunti all'età di circa dieci anni, se però avessero saputo bene la Dottrina Cristiana». Ma il legame con questa chiesa si riannodò un'altra volta nel 1780 quando don Vincenzo Romano fu eletto Padre Spirituale della Congregazione dell'Assunta, e il Beato di prima mattina nei giorni di festa si recava lì per la meditazione, la messa e assisteva al sentimento di disciplina come ci ricorda il nipote nella lunga e precisa testimonianza che diede sia nel processo diocesano³ e sia in quello apostolico. Il legame non si spezzò con la nomina di Preposito Curato ma rimase sempre forte.

Per il secondo punto, il Beato nella suo libro a stampa dal titolo "Modo pratico per ascoltare con frutto la S. Messa che è il fonte delle grazie e per recitare con profitto il S. Rosario, ch'è il canale delle grazie. Con un mezzo assai efficace per ottenere da Gesù, e da Maria qualunque grazia, che è la devozione a S. Stanislao Kostka⁴.

1 La Congregazione dell'Assunta o della Segreta o della Disciplina era stata fondata a Torre per iniziativa di alcuni devoti cittadini nella Cappella di Santa Maria del Principio e nel 1610 era stata eretta canonicamente dal Padre Gesuita Francesco Pavone (1569 – 1637), fondatore della Congregazione di sacerdoti dedicati alle missioni popolari detta della «Conferenza», nel 1695 la Congregazione era stata affidata ai sacerdoti di Torre, nel 1750 a causa dell'accresciuto numero dei confratelli, erano circa 300, era stato costruito un apposito oratorio con annessa terrasanta o cimitero dei confratelli, le costituzioni erano state aggiornate e riformate nel 1757. La Congregazione era per soli uomini, i quali si riunivano la domenica in tre ore differenti per le pratiche di pietà: meditazione, S. Messa, Catechismo, Ufficio della Madonna o dei defunti, e per darsi la «disciplina» con funicelle.

2 La cresima l'aveva già ricevuta il 17 luglio 1758 dal Vescovo di Venafrò Mons. Stabile e fu padrino di cresima il suo maestro di scuola don Agostino Scognamiglio.

3 Processo Diocesano 1834 – 1839, Processo Apostolico 1853 - 1858.

4 Stanislao Kostka, nacque nel giugno – luglio 1550 a Rostkòw (nella provincia di Masovia, Polonia), da Giovanni, castellano e senatore del regno di Polonia, e da Margherita de Drobnin Kryska. Destinato dal padre a divenire una grande personalità nella vita pubblica del regno di Polonia, dato il suo innato talento di diplomatico, fu mandato nel 1564 al collegio dei Gesuiti a Vienna, dove arrivò il giorno dopo la morte di Ferdinando I (24 giugno 1564), prendendo alloggio nell'annesso convitto. Chiuso il convitto nel marzo seguente da parte di Massimiliano II contrario ai Gesuiti, andò insieme al fratello maggiore Paolo e al precettore Bilinski, ad abitare nella casa, presa in affitto, del senatore protestante Kimberker, dove dovette sostenere vessazioni e fastidi da parte di suo fratello e del precettore tanto amanti della vita mondana, quanto invece lui era portato alla vita di raccoglimento e di preghiera. Ammalatosi gravemente del dicembre dell'anno seguente (1565), ebbe degli eccezionali fenomeni mistici: subì un assalto dello spirito del male sotto le apparenze di un cane rabbioso; ricevette la visita della Beata Vergine che gli pose tra le braccia il Bambino divino, e fu confortato dalla Sacra Comunione portatagli da mano angelica. Rea meraviglia che, nonostante l'abbondanza di tali doni mistici, si dedicasse con amore a studi classici e profani, come rivelano le note critiche fatte di suo pugno ai libri di Erasmo di Rotterdam. Non potendo ottenere il permesso di entrare nella Compagnia di Gesù, alla quale era stato chiamato dalla Beata Vergine, fuggì la domenica 10 agosto 1567 clandestinamente da Vienna. Dapprima si rifugiò ad Augusta, in Germania, presso S. Pietro Canisio, allora provinciale, dal quale fu mandato per una prima e dura prova a Dillingen. Dallo stesso poi, superata la prova, fu inviato, dietro sua richiesta, a Roma con la famosa lettera di accompagnamento «nos de illo – scrisse il Canisio – praeclara speramus». A Roma arrivò il 25 ottobre assai stanco dopo aver attraversato a piedi le Alpi, e il 28 fu ricevuto da S. Francesco Borgia alla casa professa come novizio. All'inizio del 1568 trascorse un mese al Collegio Romano prestando i più umili servizi; trasferito quindi a S. Andrea al Quirinale, vi emetteva verso il maggio dello stesso anno, i voti semplici. Morì, avendo già predetto dieci giorni prima la data della sua morte, all'alba del 15 agosto 1568, festa dell'Assunzione.

Novizio della Compagnia di Gesù, chiamato con altro nome il divoto di Maria. Affetti, e preghiere compilate a vantaggio della popolazione della Torre del Greco dal R. Preposito Curato D. Vincenzo Romano, Napoli, 1820”; il cui libretto è esempio di profezia, in quanto il Beato nella prima parte di esso, dava per ogni momento della S. Messa delle brevi e concise monizioni, per aiutare i fedeli nella partecipazione dell’Eucarestia che allora era in latino, nella seconda parte il Beato da un aiuto per una recita fruttuosa del S. Rosario, da lui largamente usata e inculcata nei fedeli. Noi ci fermiamo solo sulle cinque frasi di meditazione che il Beato preparò che sono le seguenti:

“Nel quarto Mistero Glorioso si considera, come la Vergine gloriosa Maria dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, passò da questo Mondo, e dagli Angeli fu assunta in Cielo.



1 La Vergine Santissima morì per forza di puro amore. Che morte preziosa! I figli devono seguire l’esempio di sì buona Madre. Ama sempre Dio: e tu pure farai morte preziosa ec. Prega Maria, che te l’impetri, come l’impetrò a Stanislao Kostka.

2 La Vergine Santissima fece morte preziosa; perché visse sempre distaccata da tutte le creature, ed unita sempre solo a Dio suo Creatore. Vuoi tu, che la tua morte sia pure preziosa? Segui l’esempio di Maria. Pregala con calore. Imita Stanislao.

3 La morte di Maria Santissima fu preziosa; perché tutta la sua vita fu sempre Santa, sempre pura, e libera da ogni ombra di peccato. Mena tu ancora vita santa, e pura da peccati; e farai tu pure morte felice.

4 La morte di Maria Santissima fu preziosa, perché sapea di certo, ch’ella stava in grazia di Dio, ed era sicura di andar’ in Cielo a godere Dio. Se tu efficacemente desideri far morte preziosa, sforzati sempre, quando puoi per mezzo delle opere buone ad assicurarti la grazia di Dio, ed eterna tua salute. Prega Maria, che ti ajuti ec. Comincia da ora. La morte di Maria fu preziosa; perché, come dice S. Giovanni Damascenos, comparendole Gesù, colle proprie Mani la comunicò per Viatico; ed Ella gli disse: Figlio nelle vostre mani io raccomando lo Spirito mio, ed immersa tutta nella fiamma della carità, spirò, e nel Cielo sen volò. In mano di chi spirerà l’Anima tua? Di Gesù? O del Demonio? A chi ora la dai, quegli se la prenderà: via su dalla ora a Gesù, e in mano sua spirerai. Prega il divoto di Maria, Stanislao.

5 Giovanni Damasceno, nacque a Damasco nella seconda metà del VII secolo da una famiglia cristiana. Suo padre Sargun ibn Mansur, occupava alla corte ommayade una carica molto importante: a quanto pare era l’esattore delle imposte che i cristiani dovevano pagare all’amministrazione califfale. Ricevette una solida formazione letteraria e filosofica; succedette perfino, per qualche tempo, al padre nella sua carica. Lasciò tuttavia il mondo abbastanza presto, per ritirarsi in Palestina, nella Laura di S. Saba. Bisogna relegare nel regno della pura favola l’episodio riferito in alcune Vitae, sulla punizione inflittagli dal califfo che gli avrebbe fatto tagliare una mano in seguito ad una falsa denuncia, scritta per ordine dell’imperatore iconoclasta Leone III l’Isaurico. La guarigione miracolosa della mano, ottenuta per intervento della B. V. Maria, avrebbe determinato la vocazione monastica. Giovanni divenne amico del patriarca Giovanni V (706 – 735), che lo ordinò prete prima del 726. Non restava sempre nella solitudine del monastero. Si sa che si recava non raramente a Gerusalemme, ove la sua predicazione era particolarmente apprezzata. In una delle sue omelie egli dice di aver già raggiunto un’età avanzata. Morì forse il 4 dicembre 749. Nel 1890 Leone XIII lo proclamò Dottore della Chiesa, ne estese la festa a tutta la Chiesa latina fissando la festa il 27 marzo



Unione Cattolica Operaia
Maria SS. Assunta
finita nel 1858



Come abbiamo notato il Beato in tutte e cinque brevi meditazioni li ha divise in due parti, una prima parte ricorda la morte della Madonna e nella seconda parte si rivolge a chi sta pregando il Rosario invitandolo ad imitare Maria per fare una morte in grazia di Dio.

Si è notato anche che il Parroco a tutte cinque ricorda che la morte di Maria è stata “preziosa”. In tre cita la figura di San Stanislao Kostka (vedi nota 4 di questo lavoro), nell’ultima riporta una citazione di San Giovanni Damasceno, anche lui un grande studioso di Maria.

Per il terzo punto, prendiamo in esame un panegirico sull’Assunzione, composta di 16 pagine di cm. 21x15, che nella catalogazione fatta dal prof. Francesco Russo e pubblicata in appendice al volume che raccoglie gli atti del 1 Congresso storico celebrato a Torre del Greco nel gennaio 1983, a il numero di inventario 3.52 (antica numerazione era P. II. 1. 2. 5) e il testo fu trascritto dal rev. do Mons. Michele Sasso e da lui pubblicato nella parte seconda nel capitolo dal titolo “Scritti Mariani”, nel volume da lui pubblicato nel 1984 per l’edizione “Casa Mariana” Maria SS. del Buon Consiglio – Frigento, dal titolo Beato Vincenzo Romano. Nelle pagine 185 – 197 abbiamo la suddetta predica, esaminiamo insieme il testo pubblicato da don Michele.

Il testo inizia con una citazione biblica, tutti gli scritti del Beato sono pieni di riferimenti alla Sacra Scrittura o a Padri della Chiesa o ad altri santi, è presa dal Cantico dei Cantici⁶, e subito dopo avendo ricordato che questa omelia è fatta in occasione della Festa quindi il 15 agosto, cita S. Bonaventura⁷ il quale dice che «l’entrata di Maria in cielo ed il suo innalzamento gli estremi confini della Bontà e Magnificenza di Dio, non può intelletto creato contemplar l’impareggiabile gloria di Lei, che non resti sopraffatto dallo stupore».

Il nostro Beato presenta lo stupore e le domande che si pongono gli angeli alla vista della salita in Cielo della Beata Vergine Maria. Il B. fa due considerazioni che costituisce l’ammirazione di tutte le creature intelligenti: «1) Maria che trionfante entra in cielo è introdotta con giubili sommi ed incomparabile onor; ...

6 Il titolo, *Cantico dei Cantici*, è un superlativo che, secondo l’indole della lingua ebraica, mette in rilievo l’eccellenza della composizione. Il tema del breve poemetto è l’amore, cantato con tutte le risorse meravigliose della sensibilità orientale. Per gli occidentali il testo sembra a volte sovraccarico, a volte piuttosto violento nelle espressioni, tuttavia, anche a una prima lettura, non risulta volgare.

7 Bonaventura da Bagnoregio, nacque a Civita nel secolo XIII, oggi frazione di Bagnoregio, dall’agiato medico Giovanni di Fidanza e da Maria di Ritello. Da bambino fu guarito miracolosamente da una grave infermità per un voto fatto dalla madre a S. Francesco, fu educato nell’antico convento minoritico della città, donde passò, ancora secolare, nella Università di Parigi per lo studio della filosofia, conseguendovi la laurea in Arti nel 1242-43. Quivi entrò nell’Ordine serafico, assumendo il nome di Bonaventura e, assieme al Noviziato, compì pure il quinquennio teologico. Nel 1253 conseguì la licenza e il magistero e continuò poi a insegnare regolarmente per oltre tre anni dal 1253 al 1257 come maestro reggente del medesimo Studio. Fu eletto appena quarantenne come ministro generale dell’Ordine, nei 17 anni di generale guidò l’ordine prudentemente e fedele allo spirito del serafico fondatore. Girò moltissimo per i bisogni dell’Ordine e per incombenze pontificie. Interessato fin dal 1272, con altri superiori generali, alla preparazione del secondo concilio di Lione dal nuovo papa Gregorio X e fu creato il 28 maggio 1273 cardinale e vescovo di Albano. Preparò e partecipò al Concilio ecumenico di Lione (7 maggio – 17 luglio 1274). Il 19 maggio 1274, Bonaventura si dimise da generale ed estenuato dalle fatiche sostenute il 6 luglio durante la IV sessione, il giorno dopo Bonaventura cadde gravemente infermo e, in capo a una settimana, morì all’alba della domenica 15 luglio 1274 a circa cinquantasei anni di età. Onorato con solenne funerale cui partecipò il papa con tutto il concilio, fu sepolto lo stesso giorno nella chiesa di S. Francesco di Lione. Ha lasciato circa quarantacinque opere sicure, tra maggiori e minori.

2) Maria che viene assunta al più sublime seggio di gloria solo di Dio è inferiore.», subito dopo il Beato fa un confronto tra la processione solenne che portò nella città di Gerusalemme l'arca dell'alleanza e la salita della Vergine Maria in paradiso, la Vergine Maria viene chiamata l'Arca vivente di Dio, perché aveva portato nel suo seno per 9 mesi il figlio di Dio, subito dopo c'è una citazione di S. Pier Damiani nella quale l'autore ricorda che l'Assunzione di Maria è stata più solenne dell'Ascensione del Signore, perché il Signore fu accompagnato dai soli angeli, invece Maria fu accompagnata dal figlio con una schiera gioiosa di angeli e santi.



Il Beato si rivolge agli ascoltatori invitandoli ad alzare gli occhi per vedere Maria appoggiata al Figlio che attraverso un gruppo (corteggio) nutrito di schiere angeliche sale al cielo, mentre gli angeli invitano gli altri che sono dentro a togliere finanche le porte affinché possa entrare la Regina della Gloria.

Tutti gli spiriti si domandano chi è colei che viene dal basso mondo, e gli angeli rispondono: *Questa è la Madre del nostro Re, la nostra Regina, la Piena di Grazia, la Santa dei Santi, l'Unica, la Diletta di Dio.* Tutti i santi rispondono (cfr. 187), e così arriva al trono della SS. Trinità. Il Padre coronò la sua Figlia, il Figlio la sua Madre, lo Spirito la sua sposa con un ricco e prezioso diadema, costituendola Regina. Subito dopo il nostro Beato cita S. Bernardo¹⁰ «bisogna riflettere che questa stessa Vergine, la quale ricevette nelle caste immacolate sue viscere il Redentore, oggi, vicendevolmente, vien dal suo Figliuolo ricevuta.».

Fa ancora il confronto con la madre straniera di Salomone e Maria che arricchita di tutte le grazie che può disporre questa grande dignità. (Cfr. inizio pag. 189).

Non solamente i santi la chiamano, ma tutta la Chiesa invita i fedeli a congratularsi colla Vergine per aver meritato di portar nel suo seno il Figlio di Dio, Come il Padre fece sedere il figlio alla sua destra il figlio la farà sedere nel giorno della sua Assunzione.

9 Pier Damiani, nacque a Ravenna nel 1007, la morte dei genitori e l'abbandono di alcuni dei suoi l'accompagnarono nei primi anni della vita, finché trovò nella sorella Roselinda una seconda madre e nel fratello maggiore Damiano (da cui il secondo nome) un sostegno nel suo avviamento allo studio. In questo primo periodo è ricordato un particolare toccante della sua vita, di grande interesse per la storia dello *stipendium Missae*. Mentre conduceva ancora stentamente la sua infanzia, trovata una moneta, anziché servirsene per i propri bisogni, la consegnò ad un sacerdote, perché celebrasse la Messa in suffragio dei suoi defunti genitori. Entrò nell'eremo di Fonte Avellana verso l'anno 1035. Fu oratore richiesto, e nel 1043 fu eletto priore dell'Eremo di Fonte Avellana. Fu consigliere dei Papi, scrisse parecchie opere per i monaci, e fu un attento riformatore. Ebbe un vasto epistolario con le più note personalità ecclesiastiche e laiche dell'epoca. Ebbe varie missioni da parte di vari Papi, per risolvere delle questioni in Italia e all'Estero. Morì nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1072 a Faenza nel Monastero dei Benedettini di S. Maria foris portam (detta pure S. Maria dell'Angelo o degli Angeli). Nelle sue opere sono famose i sermoni e anche i Carmina dedicati in particolare alla Vergine Maria.

10 Bernardo di Chiaravalle nacque nel 1090 a Fontaine-les-Dijon, villaggio a 2 Km da Digione. Di animo sensibile e riservato, portato a quel raccoglimento che dispone alla contemplazione. La visione dolcissima del Bambino Gesù, durante il sonno in una notte di Natale, lascia traccia profonda nell'animo del santo. La morte precoce della madre, è una delle ragioni che portarono Bernardo ad avere una pietà forte verso la Madre Celeste. Nel 1112 entrano con lui 30 parenti nell'Abbazia Cistercense di Cîteaux, dopo soli tre anni fu scelto come abate di una nuova fondazione in una vallata luminosa e solitaria dal nome *Clara Vallis*. Ha solo 25 anni ma per il resto della sua vita sarà sempre abate. Per lo scisma che si produsse nella Chiesa nel 1130 con la duplice elezione di Innocenzo II e di Anacleto II, Bernardo aderisce a Innocenzo II e gira vari paesi per ottenere il riconoscimento del papa da parte dei regnanti dell'epoca. Nel 1145, con l'elezione di Eugenio III, che era stato suo discepolo a Chiaravalle, lo portò a un maggiore influsso di

Sul grado che la Vergine Maria ebbe il Beato porta una citazione di S. Agostino¹¹ (cfr. pag. 189). La grande obbligazione che ha il redentore verso la Madre che lo fatto uomo. L'obbligazione cresce sempre perché Maria ha accettato per amore. Per misurare la gloria singolare che ebbe Maria come dice S. Bernardo, è necessario che si misuri la grazia singolare che ella s'acquisto in terra. Sulla grazia che ebbe Maria si ferma il Beato, una grazia come ricordano i teologi e la Sacra Scrittura ebbero sulla cima dei Monti Santi, cioè degli spiriti più sublimi del cielo. La grazia di Maria supero quella del Capo degli angeli. Il Beato ricorda il bene che trasfuse nel seno di lei, il Verbo di Dio, in varie occasioni, annunciazione, alla nascita, alla passione, dopo la risurrezione, nella pentecoste, quanto volte partecipò all'Eucarestia e sino al momento della morte. I beni che Maria ha avuto non si possono contare, e S. Giovanni Damasceno non chiama Maria mare di grazia, ma bensì abisso di grazia. Il Beato confronta Maria in un vasto oceano e si pone alcune domande (cfr. pag. 193). A pag. 194 il Beato si pone un'ulteriore domanda, e riprende una frase di S. Paolo, chiama amanti sono i cristiani che si consacrano al Signore. Cita un'affermazione del Concilio Tridentino¹². C'è l'esclamazione di meraviglia degli angeli (cfr. pag. 195), il Beato cita anche il magnificat in particolare l'affermazione «Colui che è potente ha fatto in me grandi cose», domandandosi E chi dunque comprenderà le grandezze di Lei? La risposta che da don Vincenzo Romano che solo Dio che dopo averla adornata di gloria, l'ha in cielo arricchita. Cfr. 195 Regina di tutto il Paradiso.... Il Beato con un'affermazione di speranza che un giorno anche noi siamo invitati dall'Angelo che invita l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos¹³ a vedere la Gran Signora¹⁴. Un'ulteriore citazione di S. Bernardino cfr. 196. Invito del Beato di sforzarsi su questa terra a prepararsi un giorno a contemplare la Vergine Maria, per unirci anche noi allo stupore degli angeli: «*Chi è Costei, pieno di delizie, appoggiata al suo Diletto?*». Questa nostra amabilissima non si dimentica mai tutti noi in mezzo a questa grandezza. Cita poi l'affermazione di S. Epifanio¹⁵ che chiama la Vergine Maria con il titolo di Avvocata. È bella l'ultima affermazione del nostro Beato quando dice: «Così dunque non è bastato a voi, mio Gesù, di farvi avvocato nostro presso il Padre, se non facevate avvocata nostra presso di voi questa Madre a cui niente negar sapete?». E conclude che è grande l'amore di Dio verso la nostra salvezza.



11 Agostino nacque a Tagaste il 13 novembre del 354 da Patrizio e Monica, il padre era pagano e solo verso il 370 divenne cristiano, invece da madre era cristiana e assai pia. Fin dai primi anni Agostino si rivelò un ragazzo di belle speranze, dall'ingegno vivace e dalla memoria pronta. Imparò contro voglia a leggere, a scrivere e a far di conto sotto la terribile *ferula* del maestro elementare, si da riportarne spesso le mani gonfie, di questo conservò sempre un ricordo amaro, misto di indignazione e di orrore. Per più di nove anni fu lontano dalla fede, la madre monica piange e prega per questo figlio molto vivace. A 32 anni si convertì e la vigilia di Pasqua nella notte tra il 24 e il 25 aprile 387 a Milano, dopo pochi mesi lasciò Milano per tornare nella nativa Africa, e raggiunse Ostia. Mentre attendevano d'imbarcarsi e si riposavano del lungo viaggio, Monica improvvisamente si ammalò e, dopo nove giorni, all'età di cinquantasei anni, morì. Si trattene Agostino per un anno a Roma, e poi ritornò nella nativa Tagaste, formò insieme a degli amici fuori la città una piccola comunità. Era ben visto dai suoi concittadini, per la sua sapienza e preparazione, all'inizio del 391, si recò a Ippona, quando entrando nella *Basilica pacis*, mentre il vescovo della città, Valerio esoneva al popolo la necessità d'un presbitero, i fedeli conoscendo la santità di vita e la preparazione culturale, lo afferrarono e lo presentarono al vescovo, chiedendo ad alte grida che lo ordinasse sacerdote. Agostino cercò di non accettare, ma la volontà del popolo, poi lo convinse accettare. Il Vescovo Valerio dopo pochi anni, richiese anche la consacrazione episcopale per Agostino come vescovo ausiliare, vi furono alcune difficoltà iniziali da parte del candidato, ma tutto si superò. Fu vescovo poi di Ippona sino alla morte nel 430.

12 Concilio Tridentino, celebrato a Trento dal 13 dicembre 1545 al 4 dicembre 1563, indetto da Papa Paolo III, concluso da Pio IV, confutò le tesi del monaco agostiniano tedesco Martin Lutero, definì la dottrina su Scrittura, tradizione, peccato originale, sacramenti e giustificazione; riformò la disciplina ecclesiastica. Si fondarono i seminari, e le parrocchie ebbero delle norme più precise,acquero gli archivi parrocchiali.



Di Francesco Riveccio

2013

13 Patmos, piccola isola del Mar Egeo, la più occidentale del gruppo conosciuto dagli antichi col nome di Sporadi, oggi appartenente al Dodecanneso. Nella Bibbia è nota solo come luogo di esilio di San Giovanni, l'autore dell'Apocalisse. Giovanni ebbe le sue visioni verso la fine dell'impero di Domiziano (95 d. Cr.). Giovanni era stato confinato in questa isola per tenerlo lontano da ogni contatto con le comunità cristiane dell'Asia. In questo stato di isolamento, il veggente (Giovanni) poté godere una solitudine favorevole per ricevere la rivelazione divina; essa gli fece conoscere lo stato spirituale delle sue Chiese e l'esito finale della lotta fra l'impero ed il Regno di Dio.

14 Apocalisse 21, 9.

15 Sono vari Epifanio (Epifanio, eremita in Armenia; Epifanio, patriarca di Costantinopoli; Epifanio, vescovo di Costanza; Epifanio martire di Gerusalemme; Epifanio martire di Melitene; Epifanio, vescovo di Pavia; Epifanio il Teutonico beato; Epifanio vescovo; Epifanio martire a Besancon) come santi, non abbiamo ora la possibilità di conoscere quale allude il Beato Vincenzo Romano.